

rock

PALERMO UNICA TAPPA ITALIANA DEL TOUR MONDIALE DI LOU REED

«Estate palermitana» ospiterà quest'anno uno degli eventi più importanti del cartellone musicale. Unica tappa italiana del tour mondiale di Lou Reed sarà, infatti, la Sicilia. Il simbolo del rock newyorkese e di cui pochi giorni fa per la Bmg Ricordi è uscita la raccolta «Nyc Man - The greatest hits», con 18 fra i suoi brani più famosi, si esibirà, domani alle 21.30 al Teatro di Verdura di Palermo, accompagnato dalla sua band e dal violoncello di Jane Scarpantoni. Il concerto, promosso dal Comune di Palermo, è in collaborazione con il «Summerfestival in Sicily».

l'addio

UN TEATRO PIENO A ROMA D'AGOSTO? SÌ, E SALUTA LAURA BETTI CON UN SORRISO COMMOSO

Mariagrazia Gerina

Amici, persone che l'avevano conosciuta solo attraverso il cinema o il teatro, amici sospesi, che dopo l'ultima lite non l'avevano più sentita, ma aspettavano la prossima occasione per colmare quella lacuna. «Forse solo io e Tullio De Mauro in questa sala non ricordiamo mai una lite con lei», dice con affetto il regista Mario Martone, dirigendo un sorriso sulla platea del Teatro Argentina, che ieri mattina ha voluto ricordare così l'attrice, amica, musa ispiratrice e custode, non solo di Pier Paolo Pasolini, «ma anche di Moravia, Parise», ricorda l'amico David Grieco, uno di quelli che con lei avevano «litigato» negli ultimi tempi: «Sembra quasi che siano morti adesso con lei». Un ricordo partecipato, con tanti applausi e qualche risata al racconto delle sue clamorose «scenate». Come quando - è Giacomo Marramao a raccontarlo - «in una cena, a Parigi, strapazzò il ministro della Cultura Jaques

Lang come faceva con noi che sedevamo abitualmente al suo tavolo. Un segno, anche questo, di un'attitudine per niente provinciale». Da allora anche Lang entrò nella schiera di quelli colpiti al cuore da Laura Betti e tra gli ammiratori della sua «libertà di linguaggio». «Une très grande dame», la ricorda in un telegramma inviato per l'occasione: «L'antitesi della volgarità berlusconiana». Applaudiva il pubblico, che, nonostante sia il 2 agosto, ha risposto con affetto all'invito del Comune di riunirsi proprio in quel teatro, dove Laura Betti aveva portato in scena il suo omaggio a Pasolini. Si intitolava Una disperata vitalità, quello spettacolo. Mario Martone lo riprese per la Rai. «Peccato che la Rai non l'abbia mai trasmesso» osserva l'assessore Gianni Borgna. Anche con Borgna la Betti aveva litigato: «Creatura di poesia - la ricorda ora, - ma poco pratica, non capiva le logiche legali e burocratiche di

un'amministrazione. Se avessi fatto quello che lei pretendeva sarei finito in galera». «Anch'io ho assistito a quelle sue sfuriate. Eppure di lei ricordo soprattutto la dolcezza», racconta il regista Mario Martone: «La stessa dolcezza che mi viene da Pasolini». Un giorno - racconta Fabio Mauri - la Betti si decise a uno scritto ultimo. «Mi chiamò dicendomi che voleva recitarlo il giorno dopo a Paese Sera - ricorda Mauri -, si intitolava pressappoco Critica sullo stato della letteratura e della cultura in Italia. Era il testamento spirituale di Laura Betti, delusa dalla vita e decisa a lasciare questo mondo. Cominciò dicendole che forse valeva la pena cambiare una frase» e lei la corresse. «Poi - continua Mauri - suggerì un altro cambiamento» e un altro e un altro ancora. Finché Laura alla fine disse: «Ho capito, vado a casa a riscriverlo». D'altra parte, già Pasolini nel finto «necrologio» aveva gioca-

to con la morte della Betti. Riconoscimenti all'eccezionalità della sua figura di artista ed intellettuale e ricordi personali si intrecciano. «Voce critica, lucida e intransigente» la ricorda l'assessore provinciale alle politiche culturali della Provincia di Roma, Vincenzo Vita. Ne loda la «severità intellettuale» l'amica Jacqueline Risset. A ricordarla anche Tullio De Mauro e Cito Maselli. Il flusso della memoria scorre spontaneo, toccando tutti i lati di una personalità difficile da prendere. «Pasolini diceva che Laura era l'una e l'altra», racconta Marramao. «Era proprio così e per questo aveva una rara capacità di scardinare le istituzioni». Oggi Bologna ne tributa l'estremo saluto prima nella chiesa della Certosa alle 16 e poi la sera a Piazza Maggiore dove sarà proiettato il film-documentario diretto dalla stessa Laura Betti dal titolo Pier Paolo Pasolini e le ragioni di un sogno.

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di storia

Silenzii di Stato

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Giancarlo Susanna

Il 6 agosto del 1994 la vicenda umana di Domenico Modugno si concludeva nell'isola di Pantelleria. Ma la sua vicenda artistica è di una ricchezza da far impallidire le biografie di tanti colleghi. Cantante, musicista e attore di straordinario talento, Modugno si impose non solo per le sue intuizioni e la sua bravura, ma anche per la sua vitalità ed esuberanza. Ancora oggi ci piace ricordarlo sorridente sul palcoscenico di Sanremo nel 1958. «Quando la sera del festival Modugno attaccò il ritornello di *Nel blu dipinto di blu* - ricorda Gianni Borgna nel libro *Le canzoni di Sanremo* - (sbagliando persino le parole, saltando un'intera strofa e, soprattutto, facendo un gesto allora inusuale, quello di spalancare le braccia, mentre i divi del tempo cantavano ancora con la mano sul cuore) la sala saltò per aria. La gente si mise a gridare sventolando i fazzoletti. Altrettanto fecero i telespettatori rimasti magnetizzati davanti al video. Fu come un'ubriacatura collettiva. Dappertutto la gente cantava in coro *Volare*».

Nel blu dipinto di blu fu un vero terremoto, per la provinciale e uggiosa canzonetta italiana. Modugno spazzò via in un solo colpo fiori, cuori, barche che tornavano sole, mamme e nonne con i capelli bianchi e vecchi scarponi. Di questa canzone - così conosciuta nel mondo che qualcuno la vorrebbe come inno nazionale - è stato scritto e detto quasi tutto. A noi basterà ricordare che senza quel ritornello travolgente, che diceva del nostro paese e dei cambiamenti che stava vivendo molto più di mille analisi sociologiche, la storia della nostra canzone sarebbe stata del tutto differente. Tutti, in un modo o nell'altro, hanno dovuto tenerne conto. Anche oggi, tant'è vero che una rocker come Carmen Consoli è arrivata a

ANNIVERSARI

MODUGNO

Vola Mimmo vola

Il 6 agosto del '94 moriva Modugno: nel '58 cambiò per sempre la canzone italiana «Volare» ha superato i 25 milioni di copie e oggi anche Carmen Consoli cita Mimmo

Il festival

Polignano a Mare, suo paese natale a 30 chilometri da Bari, e gli amici celebrano Modugno con un ciclo di serate organizzate da Comune e Provincia baresi, dirette e condotte da Rudi Assuntino e Gianni Torres. Da venerdì 6 al 22 agosto, si alternano omaggi musicali, video, interviste, film. Nella prima giornata, presenti la vedova Franca Gandolfi e il figlio Marcello, Gigliola Cinquetti e Gaetano Benedetto, segretario aggiunto del Wwf Italia, si inaugurerà la mostra «Modugno artista globale». Seguono filmati con i ricordi di Marco Pannella e Francesco Rutelli, compagni di partito (i Radicali) del Modugno senatore. L'8 agosto Riccardo Pazzaglia, racconta la sua «napoletanità», la vena teatrale e cinematografica, il 9 parla Franco Migliacci.



Domenico Modugno

I successi

Scomparso il 6 agosto 1994 nella sua casa di Pantelleria, Domenico Modugno è uno dei più amati e popolari personaggi della nostra musica «leggera». Mister Volare, come lo ribattezzarono gli americani, era nato a Polignano a Mare il 9 gennaio 1928 e ha legato il suo nome ad alcune tra le più belle e importanti canzoni italiane del secondo dopoguerra: da *Vecchio frack a Resta cu' mme*, da *Strada 'nfosa a La donna riccia*, da *U pisci spada a Lazzarella*, per arrivare alla celeberrima *Nel blu dipinto di blu* (vero titolo del brano più conosciuto come *Volare*), a *Piove, a Dio, come ti amo*.

citarlo esplicitamente.

Modugno non era nuovo al successo, ma nulla può essere paragonato a quel che provocò *Nel blu dipinto di blu*. Nel giro di pochi mesi la canzone firmata dal cantante con Franco Migliacci toccò i 22 milioni di copie vendute. Un record assoluto. «Questa cifra si riferisce al periodo del suo massimo splendore - dice Migliacci - quando nel '58 ebbe eco negli Stati Uniti, salì ai primi posti in classifica e allora si avvicinò a 18 milioni molto rapidamente. Con le registrazioni di altri cantanti arrivò a 22. Nel tempo poi ci sono stati per esempio i Gypsy Kings, Luciano Pavarotti... Ora avrà superato i 25 milioni. È impossibile fare i calcoli, perché a distanza di tanti anni la Siae (società che Migliacci attualmente presiede, ndr) di volta in volta salta, fa i conti con i vari paesi, ma avere un panorama complessivo è davvero difficile». Nessuno se lo aspettava. «Noi non lo avremmo mai immaginato - continua Migliacci - non per niente il testo comincia con le parole "Penso che un sogno così non ritorni mai più". La cosa più bella è che eravamo due giovani senza intenzione di speculare. Il successo venne perché ci piaceva la canzone, non per ingraziarsi il mercato. Non era una ricerca di consenso del pubblico, anche se qualcosa del genere c'è sempre quando si fa una canzone. D'altra parte i primi ascolti, mentre registravamo i provini, erano andati malissimo. Ma eravamo talmente sicuri... Ogni volta che Mimmo la faceva sentire prima del disco, dicevano "ma, sì... Però ci sono canzoni più belle". Poi quando si andava via, tutti cantavano *Volare* il che ci faceva capire che avrebbe funzionato».

Quando gli chiediamo quale sia il ricordo più bello che ha di Modugno, Migliacci non esita: «È stato quando ho capito che era un amico vero, che avevo trovato un amico fraterno. Una cosa molto difficile oggi più che mai, ma anche allora. In una Roma convulsa, piena di miracoli - anche se il miracolo lo riconosci quando ti tocca, se non ti tocca è il miracolo degli altri - per me erano momenti drammatici. Era questione di resistere e trovare un amico più grande di me, più bravo di me, che conosceva la vita meglio di me. Mimmo mi fece sentire più al sicuro».

Dieci anni fa Domenico Modugno smetteva di volare. Le sue ali blu si spezzarono sulla spiaggia di Lampedusa, dopo una vita densa di canzoni, cinema, teatro, televisione e amori. Nel 1958 era diventato uno degli italiani più conosciuti nel mondo, insieme con Garibaldi, Verdi, Caruso e Rodolfo Valentino. Aveva rivoluzionato la canzone italiana, aveva liberato le energie repressive dei cantautori, aveva venduto in America (cosa mai accaduta prima) oltre 22 milioni di copie del disco di *Nel blu dipinto di blu*. Purtroppo gli attraversò la strada Silvio Berlusconi, e ne morì. Esagerazioni? Partito preso? Tentativo di screditare il capo del governo? No, è tutto vero e del resto è cosa nota.

Fu nel 1984 che accadde, quando Sua Emittenza, come verrà chiamato, stava sottraendo i divi alla Rai per sfondare sul mercato televisivo. Ci provò anche con Modugno, con una telefonata che annunciava il proprio arrivo a Roma e, se il cantante fosse stato d'accordo, un incontro nella sua villa sull'Appia Antica. Modugno viveva un periodo non felicissimo della propria vita d'artista. A 56 anni la popolarità si era un po' offuscata, per quanto il successo del *Cyrano*, riscritto con Riccardo Pazzaglia e interpretato accanto a Catherine Spaak, gli avesse dato molte gioie ma anche qualche dolore. Per metterlo in scena aveva sudato sette camicie e la Rai, per esempio, non aveva voluto partecipare a una messa in scena così costosa, ma gli aveva promesso che gli avrebbe dato un cospicuo contributo in cambio della registrazione dello spettacolo. Insomma, Modugno non era più l'artista al quale la Fonit-Cetra aveva regalato uno studio di registrazione tutto nuovo in Largo Argentina dopo i successi del '58 e del '59 a Sanremo.

Berlusconi lo sapeva e lo ricevette nella villa sull'Appia Antica. Sua Emittenza andò subito al sodo: propose a Mimmo di assumere il ruolo di conduttore in una trasmissione televisiva popolare, con quiz, canzoni e scenette comiche. Titolo *La luna nel pozzo*, protagonista un gruppo di casalinghe che attraverso il quiz e prove di abilità, arrivavano ad attingere «la luna nel pozzo», cioè realizzare il loro sogno di casalinghe: entrare in un gran-

Nell'84 passò ai quiz, fu il suo calvario

Leoncarlo Settimelli

de magazzino (lo sponsor della trasmissione) e portare via in merce la cifra vista. Autori della trasmissione Angelo Citterio e Anna Tortora, la figlia di Enzo, già autori di *Portobello*, trasmissione di gran successo. Mentre Berlusconi parla e fa intravedere a Modugno nuova popolarità e grandi guadagni, Franca Gandolfi, la moglie, sente puzza di bruciato. Va in un'altra stanza e approfittando di una seconda linea chiama il marito e lo scongiura di non accettare. Lui risponde «sì sì, stai tranquilla» ma quando Berlusconi si congeda viene a sapere che Mimmo ha accolto la proposta. «Mi misi a piangere - racconterà Franca - perché sentivo che Mimmo non avrebbe dovuto accettare».

Le registrazioni della trasmissione si trasformano in un calvario. Durano anche 14 ore filate perché Modugno è un perfezionista e poi perché si trova a disagio in una trasmissione nella quale deve assegnare punti, portare avanti il gioco, cantare, presentare. «Quando lo vidi all'opera - dice Franco Migliacci, il suo paroliere e ora presidente della Siae - provai un senso di grande disagio, perché Mimmo poteva essere tutto fuorché un lettore di quiz. Come poteva lui, sempre con la testa sperduta tra parole e musiche, ricordarsi quanti punti aveva la signora Cecelli o il signor Zambrotti? Quando dava il punteggio, veniva sempre ripreso dalla valletta... Mi sono sempre chiesto perché accettò di fare una cosa del genere. Mi disse che aveva sentito il bisogno di fare qualche cosa di nuovo».

Le registrazioni cominciano il martedì e finiscono il venerdì. Modugno torna a Roma la sera stessa e il lunedì torna a Milano per incontrarsi con gli autori e poi rientra in studio, dove fuma settanta sigarette al giorno (lo

racconta Cino Tortorella, il regista), col permesso dei vigili del fuoco. Il 12 giugno, negli studi di Cologno Monzese Modugno si sente male. «Mi gira la testa», dice. Un medico registra un forte rialzo della pressione, ma consente a Modugno di riprendere il lavoro dopo un'oretta di riposo. Modugno fa un riferimento alla fine di Enrico Berlinguer, morto pochi giorni prima a Padova. «Non dica stupidaggini», lo rassicura il medico. «Comunque domattina faremo delle analisi». Modugno sente che una gamba non risponde a dovere. Gigi Sabani, che doveva fare una scenetta con lui, ricorda che Mimmo aveva un pallore cadaverico e che faceva fatica a muovere la gamba. È stremato, ma continua. La registrazione finisce e torna in albergo. La mattina presto telefona a Citterio, che lo accompagna all'ospedale e in taxi gli confessa di stare molto male. «Non vorrei fare la fine di Berlinguer - insiste - passiamo tutta la vita a lavorare, a dannarci l'anima e poi guarda come si va a finire». I medici del Niguarda si accorgono subito che le condizioni sono gravi: «tombosi della carotide interna di destra con paralisi del lato sinistro» con effetti devastanti, è la diagnosi. Portato subito in ospedale, forse se la sarebbe cavata. Invece sono ormai passate tante ore e la trombosi è stata come un'ondata di piena. Mimmo resta paralizzato e per lui inizieranno dieci anni di cure, riabilitazioni, sofferenze. Anche se tornerà ad essere protagonista, iscrivendosi al Partito radicale, diventandone presidente e dedicando la propria vitalità alle lotte contro lo stato incivile dei manicomi.

Si incontrammo tre anni dopo, nella sua casa sull'Appia, per una intervista su Claudio Villa. Nonostante non fosse un uomo vinto, che tristezza vederlo sulla sedia a

rotelle, o muoversi faticosamente col bastone, con quel volto cambiato dalla malattia. E mi veniva in mente, più che il mattatore di Sanremo (quattro vittorie!), il «rizzitèddu» di Polignano a Mare, un paese bianco di calce, bianco come quel sale che aveva messo al centro di una delle sue prime canzoni, ripetendo il grido del venditore di sale che passava in paese: «Sali e sapuni aiu boni... Sali e sapuni aiu boni...». Accattateve 'stu sali' jancu come 'a spuma' è mare...». Canzoni quasi sconosciute. Come lo *Sciccareddu 'mbriacu*. E la ninna nanna col grido del venditore di olive. E il minatore che parte la mattina alle tre «cu micci e bummi 'n coddù» e muore per colpa della mina che ha innescato. E il *Cavaddu cecu de la minera*, che rivede la luce del sole soltanto quando viene portato al mattatoio per essere abbattuto. E poi la più conosciuta, *Lu pisci spada*, ispirata a Romeo e Giulietta. Decine e decine di canzoni, in un dialetto che pareva siciliano ed era invece di San Pietro Vernotico (dove poi Modugno crebbe). Ma chi avrebbe preso sul serio un cantastorie pugliese? Invece, eccolo inventarsi siciliano, con la complicità di Pazzaglia, anche perché la Sicilia, anche grazie alle gesta criminose di Salvatore Giuliano, era di moda. «Lo feci passare per un capo zingaro - confessa Pazzaglia - e in queste vesti lo portai a Parigi». Là Modugno provò a cantare le sue canzoni in francese, ma non lo prese sul serio. Franca Gandolfi gli disse: «Cantale nella tua lingua» e il successo fu immediato.

Penso che quello sia stato il suo periodo migliore, e lo pensava anche Massimo Mila, che per Modugno stravedeva. Però sono belle e innovative anche le canzoni successive, da *Lazzarella* alla *Donna riccia*, da *Strada 'nfosa a lo mammata e tu*, fino alle sanremesi *Nel blu dipinto*

di blu e *Libero*. Ma poi verranno le canzoni di *Rinaldo in campo* e quelle per lo *Scaramouche* televisivo, e il *nostro anniversario*, scritta con Iain Fiastr per sostenere la battaglia in favore del divorzio. E poi quelle del *Cyrano*. Poi c'è da sottolineare che la rivoluzione di Modugno non fu solo nei testi (censurati tante volte dalla Rai) e nella musica, ma in quella sua voce che non era da cantante secondo i canoni allora vigenti. Era di baritono, era di tenore? Chi lo sa. Era aggraziata e rassicurante come tutte quelle che passavano in Rai? Per carità! Modugno non sapeva cantare (diceva lui) e arrivava alle note per acciacatura, cioè con un mezzo glissando. E questo ne fece un cantante di tipo nuovo. Del resto lui non voleva essere un cantante e arrivò a Sanremo solo perché la frotta dei senatori della canzone italiana si era rifiutata di cantare *Volare*, che non era (secondo loro) una canzone. Eh già: abituati a mettersi una mano sul cuore per dire «io ti amo» non sapevano come mimare «Nel blu dipinto di blu». Lui, Mimmo, rispose la cosa ispirandosi all'uomo di Leonardo, aprendo le braccia.

Ma non voleva fare il cantante. Voleva fare l'attore e chi lo sottopose ad un saggio fu Luigi Zampa, che lo promosse, dopo che il giovanotto aveva raccontato la barzelletta di quello che viaggia dietro la moto e per non sentire freddo si mette la giacca con l'apertura sulla schiena. Così, quando cade e lo trovano svenuto, gli girano la testa. Fece dunque il cantante e l'attore e con gran profitto. Certo, se ebbe il coraggio di cantare di essere «libero come rondine che non vuole tornare al nido» e si ebbe per questo le censure dell'azione cattolica e quelle della moglie Franca, andò sul facile con *Dio, come ti amo*, dove era difficile capire se Dio era solo una esclamazione o invece il soggetto, capace di attirarsi le simpatie di tutti i bacchettoni. Per non parlare di *Piange il telefono* e *Il maestro di violino*, che pur toccando temi reali - specie la prima - andavano parecchio sul patetico. L'ultima bella cosa che fece fu il *Cyrano*, che a riguardarlo oggi ci restituisce un Modugno maturo sia come attore che come cantante. Peccato che quella sera si sia fatto convincere da Berlusconi a fare il quizzarolo.